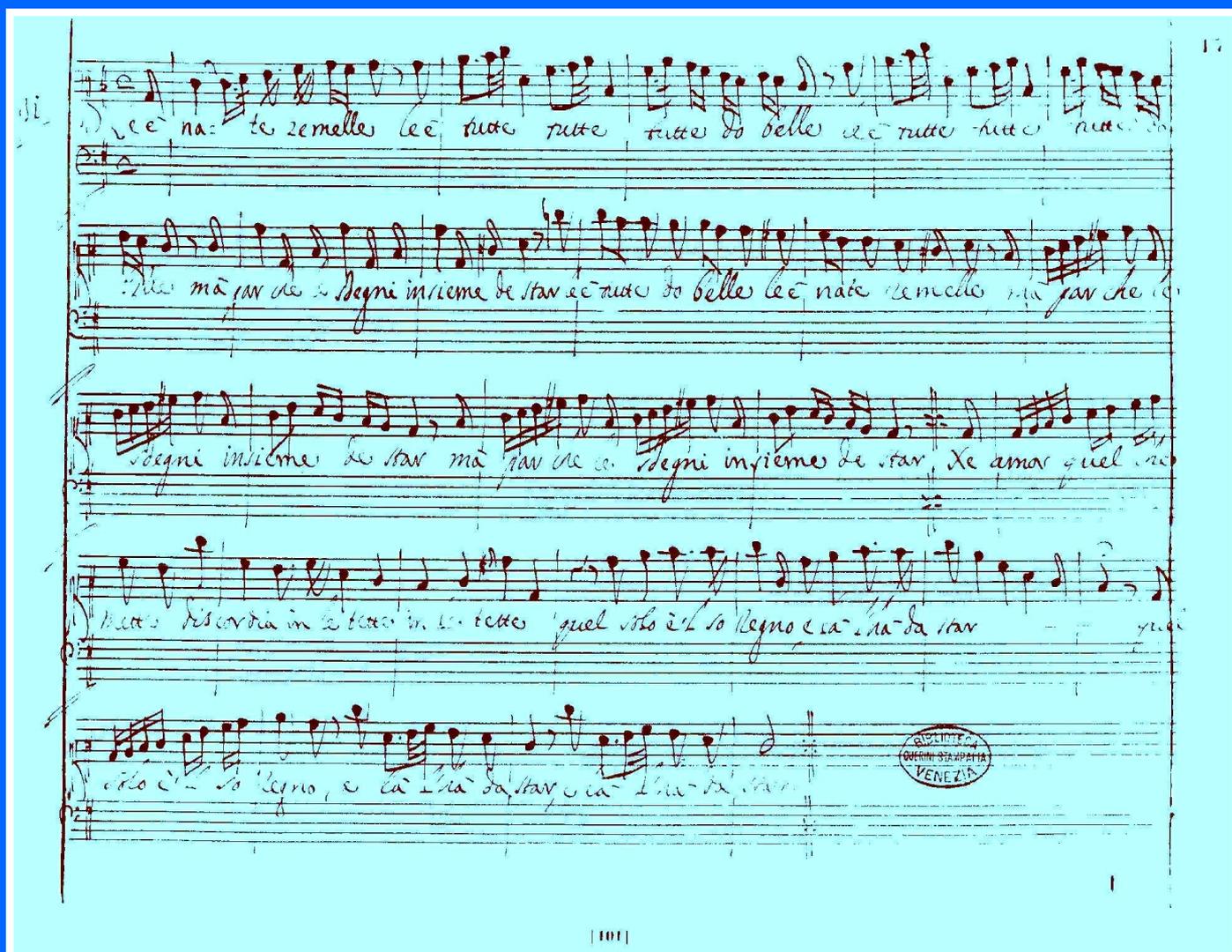


Canti da battello veneziani

Tredici partiture dagli originali composti
negli anni '30 e '40 del XVIII secolo



Handwritten musical score for "Canti da battello veneziani". The score is written on five staves with lyrics in Venetian dialect. The lyrics are: "D'ee na: te remelles lee tutte tutte tutte do belle ee tutte tutte tutte do", "Ma ma' far de i Regni insieme de star ee tutte do belle lee nate remelle ma' far che te", "i Regni insieme de star ma' far de i Regni insieme de star, Xe amar quel che", "hate discordia in te tate in te tate quel che e' so Regno e ca' l'ha da star", "che e' so Regno, e ca' l'ha da star e ca' l'ha da star". The score includes a circular stamp that reads "BIBLIOTECA CORO MARMOLADA VENEZIA". The page number "17" is visible in the top right corner.



*“Canti da battello veneziani” - Tredici partiture trascritte
da copie anastatiche degli originali degli anni '30 e '40 del XVIII secolo*

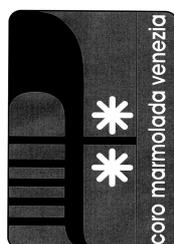
A cura di Sergio Piovesan

*Con la collaborazione di Rolando Basso, Claudio Favret, Roberto Foffano,
Enrico Pagnin e Paolo Pietrobon.*

Edizioni Coro Marmolada di Venezia © Ottobre 2020

Canti da battello veneziani

*Tredici partiture dagli originali composti
negli anni '30 e '40 del XVIII secolo*



La pubblicazione "*Canti da battello veneziani*" è il quarto capitolo del costante lavoro di Sergio Piovesan, corista decano del Coro Marmolada, di revisione e riadattamento di una poderosa raccolta di canti del '700 pubblicata a cura della Regione del Veneto.

L'intento è di rinverdire le partiture e di renderle note.

Purtroppo da molti anni l'antica tradizione musicale veneziana è stata soppiantata sia da canti locali novecenteschi che da canti del Centro Italia. Non è nostra intenzione voler censurare tali canti.

Ci piacerebbe, però, sentir risuonare nella laguna queste antiche melodie amoro-rose.

Ringrazio, a nome dell'Associazione Coro Marmolada, Sergio, Paolo e altri soci che hanno realizzato la presente pubblicazione.

Giorgio Nervo

Presidente Associazione Coro Marmolada

Ed eccoci giunti alla quarta pubblicazione sui “Canti da battello veneziani” curata dal nostro infaticabile Sergio Piovesan e pubblicata dal Coro Marmolada. Quando, alcuni anni fa, ricevemmo in regalo due grossi volumi contenenti una raccolta anastatica di canti veneziani del ‘700, la cosa ci incuriosì parecchio. Anche perché, scorrendo i titoli e i testi, nessuno di questi era giunto a nostra conoscenza attraverso la tradizione orale.

Nella maggior parte si tratta di canti a tema amoroso (tra l’altro molti in francese) ma, leggendo i testi, risulta evidente come alcuni, tra le righe, potrebbero essere considerati quasi “licenziosi”. Evidentemente una consuetudine musicale molto in voga in quel periodo a Venezia, come pure l’uso della lingua francese. D’altro canto, se pensiamo al “Festino nella sera del giovedì grasso avanti cena” di Adriano Banchieri (1568 – 1634), ritroviamo nei testi doppi sensi e ambiguità simili.

Da qui è nata l’idea di estrapolare un gruppo di canti in tema, fra quelli più leggibili, considerato il pessimo stato della riproduzione anastatica degli originali. Quasi tutti i brani sono trascritti in chiave di soprano; può sembrare strano per testi cantati da un innamorato, ma abbiamo ragione di pensare che, all’epoca, l’esecuzione venisse affidata ai castrati, la cui estensione vocale era paragonabile a quella del soprano.

Concludo ringraziando quanti hanno collaborato con Sergio nella trascrizione, correzione delle bozze e redazione della presente pubblicazione.

Claudio Favret

Direttore artistico Coro Marmolada

Dopo oltre due anni dall'ultima e terza pubblicazione riguardante i "*Canti da battello veneziani*" (1), presento altri tredici canti di questo genere copiati sempre dallo stesso ponderoso volume (2) di copie anastatiche dei documenti originali del XVIII secolo, cioè spartiti manoscritti a volte di difficile lettura. Anche questa volta, però, con caparbietà e con l'aiuto di amici sono riuscito a portare a termine il lavoro.

Caratteristica dei brani è quella di essere i primi del genere perché scritti e composti musicalmente negli anni '30 e '40 del '700. Altra caratteristica è il loro genere "*popolare*" anche se si sa che non provengono dal popolo ma sono stati scritti da poeti o "*poetucoli*" su spunti popolareschi molto spesso licenziosi. Poeti rimasti sconosciuti, anche se in un caso è stato trovato l'autore, come i musicisti e tutti si prestavano ovviamente dietro compenso, nell'anonimato perché ritenuto un genere di poco conto.

Chi erano i committenti? Senz'altro qualche spasimante che voleva esprimere i suoi sentimenti all'innamorata molto spesso sconosciuta ai più, ma, visto il successo di questi eventi musicali, forse anche chi organizzava, soprattutto per i turisti di allora, questi percorsi nei canali veneziani con musicisti e cantanti, eventi che poi presero il nome di "*freschi*". In genere erano eventi notturni, su barche decorate con palloncini colorati, nel momento in cui il popolo si divideva sulla laguna una volta terminata le feste.

Già allora Venezia si vendeva al turismo!

Nei testi si evince che i protagonisti sono maschi spasimanti però sono affidati all'esecuzione canora femminile; infatti, eccetto alcuni (3), sono tutti composti in chiave di soprano.

Nelle partiture originali, che ho voluto trascrivere fedelmente, sono state usate chiavi che, nell'attuale scrittura, non sono normalmente usate (4). Infatti, sono state utilizzate la chiave di soprano (do sul primo rigo). Nella presente pubblicazione, è stata riportata per prima la trascrizione come nell'originale e, poi la trascrizione in chiave di Sol (*8va bassa*)(5), questo allo scopo di rendere più agevole una corretta lettura.

Sergio Piovesan
del Coro Marmolada

1) Vedi links:

<https://www.coromarmolada.it/EdizioniDiverse/EdizioniDiverse.htm>

<http://www.piovesan.net/MusicaCorale/MusicaCorale.htm>

2) Una raccolta interessante e esaustiva, pubblicata dalla Regione del Veneto nel 1990 a cura di Sergio Barcellona e Galliano Titton. In essa sono raccolti circa cinquecento testi e spartiti, questi ultimi in riproduzione anastatica degli originali manoscritti,

3) Vedi "Arie da batélo de l'ano 1742 per tenore" ai sottonotati links:

<http://www.piovesan.net/CanzBatt1742/CanzTen0.htm>

<https://www.coromarmolada.it/CanzBatt1742/CanzTen0.htm>

4) Chiave di soprano



5) Chiave di Sol 8va bassa



Canti da battello: il *venetian popular* ...(1)

Sono "anziani" davvero i dibattiti e gli studi sul canto popolare: "popolare" ... sic; d' "ispirazione popolare" ...; "popolare d'autore" ...; "nazional-popolare", la canzonetta ...; "popolare indott(rinat)o", ove si tratti di cascame di regime ...; e possibili altre nomenclature. Anche a Venezia.

Dopo la lettura degli ultimi canti proposti da Sergio Piovesan per la presente pubblicazione, mi sono convinto della loro appartenenza al primo "genere" qui sopra definito, il *Venetian ballad*, o *Gondoliera*, o *Barcarola*, o *Serenata*, o, infine e precipuamente per la nostra riflessione, le *Musiche da fresco* nelle considerazioni di Giovanni Morelli (come già accennato nelle nostre precedenti elaborazioni(2) Egli ben caratterizza i contesti di questo *popular song*: nel fluire dell'interesse della città per lo spettacolo, tra le memorie goldoniane e gli stereotipi decadenti del Metastasio (3), i due decenni centrali del XVII secolo (Settecento) vedono nascere tra Londra e Venezia una tradizione scritta di musiche e contesti, evento privilegiato dal turismo degli europei e insieme consistente "reperto" di cultura orale: a Venezia particolarmente, con contaminazioni mobilissime dei motivi e delle visioni della straordinaria città e dei suoi fervidi e immaginifici 'abitatori': il suono, la voce, la musica, il silenzio.

E i temi? La pulviscolare capillare invenzione e "degustazione" di una carnale sensitività – pur non giungendo alla ruvidezza di un Giorgio Baffo (4) - che il più spesso pulsa di una psicologia minima del contrasto amoroso o, altrove, di delicate seppur scontate profferte d'amore alle amatissime, e assai scontrose, *Nine*, o *Ninette*, e simili.

Fin qui il Morelli. A mio parere è nel linguaggio che l'aderenza "erotico amatoria", o più semplicemente "grassoccia" e carnascialesca, fuoriesce dalla parola e dal ritmo, ponendosi quale "strip" del vissuto disinibito - eppur trattenuto lì per lì - di tanta gente viva e incapace di anonimato in quella città mercato, nelle vene d'interminabile intreccio del suo fiatare e comunicare, per centinaia di *canali* e *ponti* e *fondamente* e *salizade*

Un idioma veneziano ortodosso, venato talora, e fuggevolmente, di parvenze toscane forse desunte dalle frequentazioni dei teatri di cui la città era ben fornita e dalla coabitazione in città di tanta e diversa "gente foresta". Qualche esempio: *la galinèra*, per dire di una donna autorevole e direttiva, anche in amore, quasi una "pollaiola", abituata per ' mestiere ' a dominare gli oggetti delle sue attenzioni; *i sbràgia*, rappresentazione icastica dell'atto con cui il ' maschile ', alterato dal vino e dalla circostante suburra, assume comportamento e voce quasi

animalesca, un latrato nell'evocazione del testo che forse risente, per sola analogia fonetica, del dantesco *occhi di bràgia*, i lampi orridi con cui *Caron dimonio* trasporta nella sua barca le anime nell'aldilà; *se tafo s-ciòpo*, ' se taccio ancora esplodo ', enfasi qui tutta popolare di un sentimento umanissimo, la denuncia del limite della propria sopportazione; *star in stròpa*, robusto idiomatizzato della condizione di chi deve trattenersi, misurare bene i propri atti e atteggiamenti, come la porta che deve confidare nelle proprie cerniere per non cedere, qui immaginate resistenti come *stròpe*, i legacci di vimine per fascine e manelli del lavoro sui campi; ma soprattutto termini quali *bevaóri*, dove il bevitore è un tutt'uno con le tazze del suo traboccante vino; il *ben zuzzar*, 'ben succhiare, ciucciare', *licar* addirittura, del pantagruelico bere, fino a rasentare per l'incontinente invitato la propria intossicazione, *el xe tossegà*, e il gesto crapulesco con cui s'ingozza *ficando*, ' spingendo ', ogni cosa nell'insaziabile gola con le mani; e infine *i costrài*, di per sé i tavolati che fanno da pavimento nelle barche (i ' pagiòi '), ma qui per estensione ' i comuni luoghi di lavoro e incontro '.

Qui vale il ricorso alle annotazioni di Manlio Cortellazzo (5), altro studioso attento della nostra materia: " *Dialetto fresco e scorrevole, esuberante, malgrado la ripetitività dei motivi, duttile e melodico, che non disdegna il ricorso alle battute francamente volgari alle quali s'accompagnano i leggiadri diminutivi (i 'žoghèti', i 'risèti'...), i nomi propri al vezzeggiativo (Ninèta, Anžoéta, Catina ...), tutt'altra cosa dalle arcaiche canzoni in italiano con le loro stucchevoli Nice e Tirsi e Filli e Clori Battute ed equivoche, accarezzate profferte sensuali di quel popolo della spensierata e godereccia (per poco ancora, N.d.R) Venezia: i " marzerèti " (i merciaiuoli), gli " scoacamìn " (gli spazzacamini), " frutariòli e scaletèri " (frutta e dolci), " fioriéri e fornèri e moléta " (fiorai, fornai e arrotini) E con l'ossessione amorosa che invade i protagonisti monocordi delle canzoni: timidi e sfrontati, cinici e umili, ma sempre innamoratissimi, senza esclusione né scampo Dialetto molle e cantilenante, che si presta a questa corale esaltazione della cortigianeria finalizzata, fino all'elogio dell'incostanza e all'incitamento della tentazione: ' Dó beni che se perde, / bellezza e zoventù, / e che non torna più, / perché i tratteu cusì? / / L'istesso a dopperarli, / come a tegnirli là, / tanto in malora i va, / butteve generosa / frueli un poco al dì ' ".*

Tutto questo, e la musica, e il canto e il bisticcio di gesti e ammiccamenti, sono i ' canti da battello ' veneziani, soprattutto d'estate, *al fresco* tra gondole e peàte di quella città.

Paolo Pietrobon

Note:

1) Definizione di Paola Barzan, tratta dalla nota introduttiva al doppio CD "

Cantar Venezia. Canzoni da battello ” di Rachele Colombo (PD, genn. 2013 – ago. 2015).

- 2) Giovanni Morelli (1942 – 2011) dal 1978 docente di musicologia all’Università di Ca’ Foscari.
- 3) Pietro Metastasio (1698 – 1782), poeta, librettista e drammaturgo. Cresciuto all’ombra di Gian Vincenzo Gravina, fondatore dell'Accademia dell'Arcadia, che ne fece il suo protetto. È considerato il riformatore del melodramma italiano.
- 4) Giorgio Alvisè Baffo (1694 – 1714), autore di oltre 1200 poesie in veneziano, e di un numero non esiguo di opere contro la corruzione della sua città, soprattutto del clero. Resta noto soprattutto per i suoi componimenti licenziosi.
- 5) Manlio Cortelazzo (1918 – 2009) è stato per anni decano degli etimologisti e dei dialettologi italiani. Diresse per anni il Centro di dialettologia italiana del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Fu segretario e direttore poi dell'*Atlante linguistico mediterraneo* (Fondazione Giorgio Cini), componente del Comitato direttivo del Centro interuniversitario di studi veneti (Università di Venezia) e del Comitato scientifico per la cultura popolare veneta (Fondazione Giorgio Cini).

Regole seguite nella grafia

co = 'quando' o 'con', a seconda del contesto.

sò = 'io so, verbo.

so' / son = 'io sono'.

só = 'suo', aggettivo possessivo.

tó = 'tuo', agg.vo poss.vo.

la "ss" e la "zz" sono le sole consonanti che si pronunciano raddoppiate: *più precisamente* la 's' va pronunciata sorda, come in *sénare* (cenere), *sentàrse* (sedersi), ma pure in *màs-cio* (maschio), o in *s-ciàvo* (schiavo, scarafaggio), ed è resa con 'ss' in posizione intervocalica: *passar*, *cussì* (così), mentre avrà il segno 'ʃ' quando si trovi tra vocali o ad inizio di parola e seguita da vocale, come in *senʃiva* (gengiva), *faʃévimo* (facevamo), ma anche da consonante (*ʃgómbr*, il pesce, o *ʃgiànso*, lo spruzzo). *Nella presente pubblicazione tale 's' dolce viene resa graficamente, nelle parole che accompagnano lo scorrere delle note sullo spartito, con la tradizionale 's' per l'esigenza di non interferire troppo con le signature delle note sui righi.*

Mentre la 'z' sonora dolce, acquista il simbolo ž, come in *žòna*, *žógo*.

la "x" intervocalica si pronuncia come la "ʃ" di *rosa*, analogamente al "xe" (non accentato, per 'egli è').

"go" e "ga" traducibili in italiano con "ho" e "ha" non sono accentate; per esigenze metriche invece di "*.. me ga*" si può trovar scritto "*m'ha*".

"po" = avverbio per poi.

il gruppo "sc": estraneo alla fonetica veneta nel senso abituale di 'sc' in *scena*, esso viene rappresentato con la scissione dei due fonemi (*s-ciàfa*, schiaffo).

il gruppo 'mp' o 'mb': diversamente dall'uso nella lingua italiana, esso è reso dai digrammi 'nb' o 'np', rivalutando il valore velare della consonante nasale (*ónbra*, *inpastàr* per ombra, impastare).

gli **accenti** infine: per comodità e aderenza di lettura essi sono apposti su tutte le parole nelle quali la loro presenza tale lettura agevola, distinguendo per la 'o' e per la 'e' il tono grave da quello acuto, come nell'italiano *èrba* / *rivédo*, *òcchio* / *óltre*

Se ti vol che sia costante

LA min

1 **Adagio** 2 3 4 5

S  *Seti vól che sia co_ stan-te ca_ ra_ zò - ggia.del mi-o cu-or in a_*

V.lo 

6 7 8 9 10 11

S  *mor in a_ mor te lo di-go a vèr-ta ciè-ra a vèr-ta ciè_ ra.*

V.lo 

12 13 14 15 16

S  *Seti vol che sté-moin pa-se se'l mi-o a - mor.Ni-nate pia-se no far*

V.lo 

17 18 19 20 21 22

S  *più più più più più più più la ga - li-nè_ ra.*

V.lo 

Se ti vól che sia costante
cara zògia del mio cuor
in amor te lo digo a vèrta cièra.(1)
Se ti vol che stémo in paje
se 'l mio amor Nina te piaje
no far più la galinèra.(2)

1) A viso (cuore) aperto, con la 'c' che vale 's' aspra .

2) La femmina del pollaiolo, per dire forse di un atteggiamento 'padronale' in amore.

Se ti vol che sia costante

LA min

1 **Adagio** 2 3 4 5

8
Se ti vól che sia co_ stan-te ca_ ra_ zò - ggia del mi-o cu-or in a_

6 7 8 9 10 11

8
mor in a_ mor te lo di-go a vèr-ta ciè-ra a vèr-ta ciè_ ra.

12 13 14 15 16

8
Se ti vol che sté-moin pa-se se'l mi-o a - mor Ni-nate pia-se no far

17 18 19 20 21 22

8
più più più più più più più la ga - li-nè_ ra.

Se ti vól che sia costante
cara zògia del mio cuor
in amor te lo digo a vèrta cièra.(1)
Se ti vol che stémo in paje
se l mio amor Nina te piafe
no far più la galinèra.(2)

1) A viso (cuore) aperto, con la 'c' che vale 's' aspra .

2) La femmina del pollaiolo, per dire forse di un atteggiamento 'padronale' in amore.

Se ghe penso sufo troppo

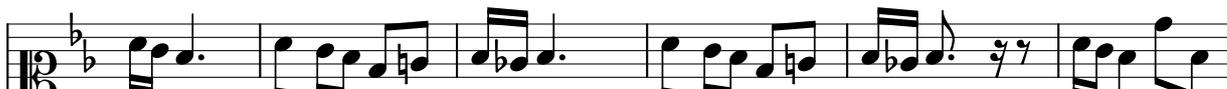
SI b

1 **Andante** 2 3 4 5 6 7

S  *Seghe pen-so su-fo tro-po gò pa - u - ra ch'el cer-*

V.lo 

8 9 10 11 12 13

S  *vè lo gò — pa - u - ra ch'el — cer - vè lo el — me*

V.lo 

14 15 16 17 18 19 20 21

S  *volta da pas-sion — Tro-po lon ga — la va dri.o ch'i mii*

V.lo 

22 23 24 25 26 27

S  *a — mi - ci i s'ha stu - pì o e d'a-cor - do isbrà - gia e*

V.lo 

28 29 30 31 32 33

S
di-se e d'a-cor-do i sbrà-gia_e di-se ti-xe-

V.lo

34 35 36

S
pu-re el gran min-cion.

V.lo

Se ghe penso sufo tropo
 gò paura ch'el cervèlo
 el me volta da passion.(1)
 Tropo longa la va drio(2)
 ch'i mii amici i s'ha stupio
 e d'acordo i sbràgia e dife(3)
 ti xe pur el gran mincion.

- 1) *Paura di dar di matto, perder la testa*
- 2) *E' da troppo tempo che ...*
- 3) *Tutti d'accordo mi urlano e dicono che sono ...*

Se ghe penso sufo troppo

SI b

1 **Andante** 2 3 4 5 6 7

T  *Seghe pen-so su-fo tro-po gò pa - u-ra ch'el cer-*

V.lo 

8 9 10 11 12 13

T  *vè-lo gò pa - u-ra ch'el cer - vè-lo el me-*

V.lo 

14 15 16 17 18 19 20 21

T  *volta da pas-sion Tro-po lon.ga la va dri.o ch'i mii*

V.lo 

22 23 24 25 26 27

T  *a mi - ci i s'ha stu - pì-o e d'a-cor - do isbrà - gia e*

V.lo 

28 29 30 31 32 33

T
8
di-se e d'a cor.do i sbrà-gia_e di-se ti-xe-

V.lo

34 35 36

T
8
pu-re el gran min-cion.

V.lo

Se ghe penso sufo tropo
 gò paura ch'el cervèlo
 el me volta da passion.(1)
 Tropo longa la va drio(2)
 ch'i mii amici i s'ha stupìo
 e d'acordo i sbràgia e di se(3)
 ti xe pur el gran mincion.

- 1) Paura di dar di matto, perder la testa
- 2) E' da troppo tempo che ...
- 3) Tutti d'accordo mi urlano e dicono che sono ...

Senza che parla

SOL

1 **Adagio** 2 3 4 5

S 
Sen-zache par-la Ni-na Ni-nain-ten-dé me vu sa-vé el

V.lo. 

6 7 8 9

S 
ri-scioche che gò a par-lar vu sa-vé el ris-cioche gò a par-lar-che

V.lo. 

10 11 12 13 14 15

S 
gò a par-lar. Se ta-so scio po se par-lo xe tro-po

V.lo. 

16 17 18 19

S 
se par-lo xe tro-po ma in qual-che mo-do me vo-gio

V.lo. 

20 21 22 23 24

S

V.lo.

25 26 27 28 29

S

V.lo.

Senza che parla
 Nina intendéme
 vù savé el riscio
 che gò a parlar.
 Se tafo s-ciopo,(1)
 se parlo xe tropo
 ma in qualche modo
 me voglio spiegar.
 No go bi fogno
 de farlo a moti(2)
 parla bastanza
 tafendo el cuor.
 Quel che reprimo
 sul mufo esprimo
 el vedé scritto
 xe un vero amor.

Chi pol ve lodi
 quel dolce vijo
 quel'aria averta
 quel bel còlo.
 Parli de quela
 lucida stela
 che avé sul fronte
 pien de splendor.
 Se mi vel digo
 come voràve(3)
 go cento intòpi
 no me par bon.
 Ma ho da vardarve
 senza lodarve
 strenzer i denti
 parer mincion.(4)

Ma un sol regalo
 vu avé da farme
 che xe quel de creder
 che no ghe son.
 Ch'anzi so tuto
 che parlo muto
 che fin adesso
 m'ha piasso el bon.
 Per tuto el resto
 de vu me fido
 me par de esser
 in bone man.
 Sappié per altro
 che xe un genio scaltro
 l'ancùo ghe piafe

- 1) Esplodo, perdo il controllo
- 2) Cenni, gesti significativi
- 3) Vorrei
- 4) Pollastrone, coglione

Senza che parla

SOL

1 **Adagio** 2 3 4 5

T  *Sen-zache par-la Ni-na Ni-nain-ten-dé me vu sa-vé el*

V.lo. 

6 7 8 9

T  *ri-scioche che gò a par-lar vu sa-vé el ris-cioche gò a par-lar-che*

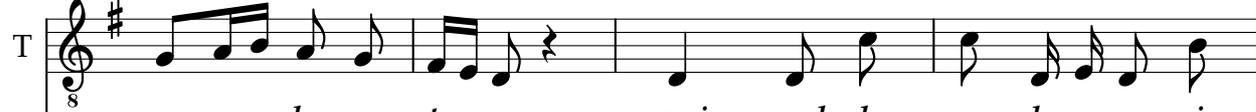
V.lo. 

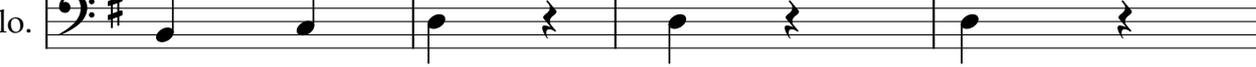
10 11 12 13 14 15

T  *gò a par-lar. Se ta-so scio po se par-lo xe tro-po*

V.lo. 

16 17 18 19

T  *se par-lo xe tro-po ma in qual-che mo-do me vo-gio*

V.lo. 

20 21 22 23 24

T
8
spie-gar me voglio spie-gar ma in—qual-che mo-do me vo-gio spie.

V.lo.

25 26 27 28 29

T
8
gar me voglio spie - gar— me vo- gio. spie- gar.

V.lo.

Senza che parla
Nina intendéme
vù savé el riscio
che gò a parlar.
Se tafo s-ciopo,(1)
se parlo xe troppo
ma in qualche modo
me voglio spiegar.

No go bisogno
de farlo a moti(2)
parla bastanza
tafendo el cuor.

Quel che reprimo
sul mufo esprimo
el vedé scritto
xe un vero amor.

Chi pol ve lodi
quel dolce viso
quel'aria averta
quel bel còlo.
Parli de quela
lucida stela
che avé sul fronte
pien de splendor.

Se mi vel digo
come voràve(3)
go cento intòpi
no me par bon.

Ma ho da vardarve
senza lodarve
strenzer i denti
parer mincion.(4)

Ma un sol regalo
vu avé da farne
che xe quel de creder
che no ghe son.
Ch'anzi so tuto
che parlo muto
che fin adesso
m'ha piasso el bon.

Per tuto el resto
de vu me fido
me par de esser
in bone man.
Sappié per altro
che xe un genio scaltro
l'ancùo ghe piafe

1) Esplodo, perdo il controllo

2) Cenni, gesti significativi

3) Vorrei

4) Pollastrone, coglione

Mi son giusto de puina

FA

1 **Allegretto** 2 3 4 5

S *Mi son giu-stode pu - i - na ch'o-gni po-co me ro - vi-na me ro -*

V.lo

6 7 8 9 10 11

S *vi-na O-ci ca - vé-i co - lo-ri tu-to me par - te -*

V.lo

12 13 14 15 16

S *so-ri e_u - ni-te a mi - le a mi-le sen_____ to_le ten -*

V.lo

17 18 19 20 21

S *ta-zion sen_____ tolaten-ta - zion. Me in - can-ta_le*

V.lo

22 23 24 25 26

S *bian__ che m'ac-cen-de le mo-re son sen - pre_ l'i-stes-so a*

V.lo

27 28 29 30 31 32

S
tu-te le o-re; pu-li-te o pi-to-che per mi tu-to xe bon

V.lo

33 34 35

S
tu - to, tu - to xe bon.

V.lo

Testo di Marcantonio Zorzi (1703-1787)

Mi son giusto de puina,(1)
 ch'ogni poco me rovina.
 Òci, cavéi colori
 tuto me par tejori
 e unite a mile a mile
 sento le tentazion.
 Me incanta le bianche,
 m'accende le more,
 son senpre l'istesso
 a tute le ore;
 pulite o pitoche (2)
 per mi tuto xe bon.

1) *di ricottina, volubile*

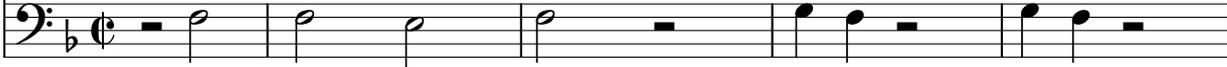
2) *poco presentabili*

Mi son giusto de puina

FA

1 **Allegretto** 2 3 4 5

T  *Mi son giu-stode pu - i - na ch'o-gni po-co me ro - vi-na me ro -*

V.lo 

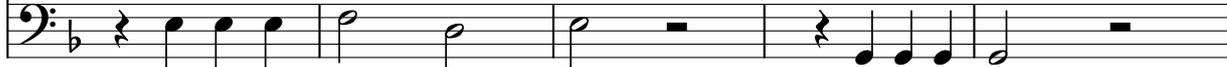
6 7 8 9 10 11

T  *vi-na O-ci ca - vé-i co - lo-ri tu-to me par - te -*

V.lo 

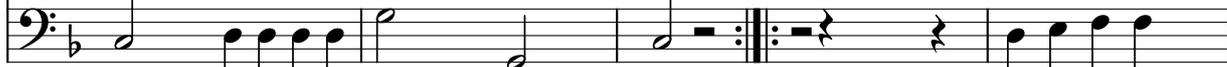
12 13 14 15 16

T  *so-ri e u - ni - te a mi - le a mi - le sen - to - le ten -*

V.lo 

17 18 19 20 21

T  *ta-zion sen - to - la ten - ta - zion. Me in - can - ta - le*

V.lo 

22 23 24 25 26

T  *bian - che m'ac - cen - de le mo - re son sen - pre - l'i - stes - so a*

V.lo 

27 28 29 30 31 32

T
8
tu-te le o-re; pu-li-te o pi-to-che per mi tu-to xe bon.

V.lo

33 34 35

T
8
tu-to, tu-to xe bon.

V.lo

Testo di Marcantonio Zorzi (1703-1787)

Mi son giusto de puina,(1)
 ch'ogni poco me rovina.
 Òci, cavéi colori
 tuto me par tesfori
 e unite a mile a mile
 sento le tentazion.
 Me incanta le bianche,
 m'accende le more,
 son senpre l'istesso
 a tute le ore;
 pulite o pitoche (2)
 per mi tuto xe bon.

1) *di ricottina, volubile*

2) *poco presentabili*

Dai òci me defendo

FA

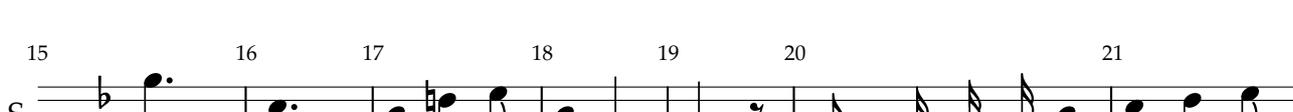
1 **Lento** 2 3 4 5 6 7

S  *Dai òc - ci_ mede - fen_ do me de_ fen. do_ né la_ só for - za o -*

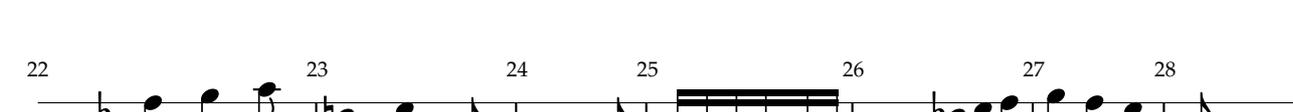
8 9 10 11 12 13 14

S  *fen_ do, ma co ve var - do que - i quel - li quel - li bian -*

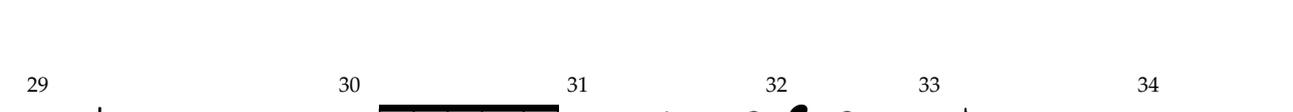
15 16 17 18 19 20 21

S  *chi po - mé_ ti be_ i no pos - so star in stro_ pa*

22 23 24 25 26 27 28

S  *in stro - pa in stro - pa, e sma_ ni - o co - me*

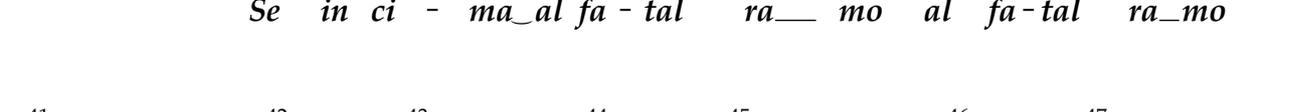
29 30 31 32 33 34

S  *un can_ e sma_ ni - o co - me un can.*

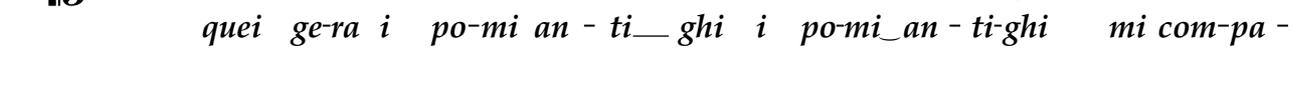
35 36 37 38 39 40

S  *Se in ci - ma_ al fa - tal ra_ mo al fa - tal ra_ mo*

41 42 43 44 45 46 47

S  *quei ge - ra i po - mi an - ti_ ghi i po - mi an - ti - ghi mi com - pa -*

48 49 50 51 52 53 54

S  *tis_ so com. pa - tis_ so com - pa - tis - so com - pa - tis - so com - pa - tis - so*

55 56 57 58 59 60 61

S
A-da-mo e slon-ghe-rì - a le man, e slon_ ghe - rì-a_ le_

62 63 64 65

S
man, e slon___ ghe - rì - a___ le___ man.

Dai òci me defendo,
 né la só forza ofendo,(1)
 ma co ve vardo quei
 bianchi pométi bei,
 no posso star in stropa,(2)
 e smanio come un can.
 Se in cima al fatal ramo
 quei gèra i pomi antighi
 mi conpatisso Adamo,
 e slongherìa le man.

1) *contrattacco, reagisco*

2) *a posto con la testa, mi trattengo*

Dai òci me defendo

FA

1 **Lento** 2 3 4 5 6 7



T 8
Dai òc - ci_ mede - fen_ do me de_ fen. do_ né la_ só for - za o -

8 9 10 11 12 13 14



T 8
fen_ do, ma co ve var - do que - i quel - li quel - li bian -

15 16 17 18 19 20 21



T 8
chi po - mé_ ti be_ i no pos - so star in stro_ pa

22 23 24 25 26 27 28



T 8
in stro - pa in stro - pa, e sma_ ni - o co - me

29 30 31 32 33 34



T 8
un can_ e sma_ ni - o co - me un can.

35 36 37 38 39 40



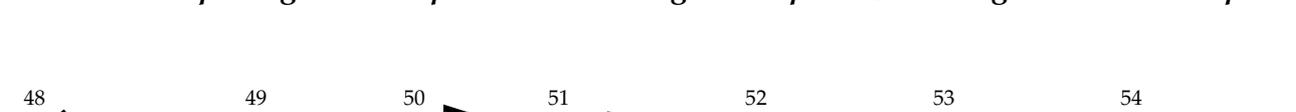
T 8
Se in ci - ma_ al fa - tal ra_ mo al fa - tal ra_ mo

41 42 43 44 45 46 47



T 8
quei ge - ra i po - mi an - ti_ ghi i po - mi an - ti - ghi mi com - pa -

48 49 50 51 52 53 54



T 8
tis_ so com. pa - tis_ so com - pa - tis - so com - pa - tis - so com - pa - tis - so

55 56 57 58 59 60 61

T
8
A-da-mo e slon-ghe-rì - a le man, e slon_ ghe - rì-a_ le_

62 63 64 65

T
8
man, e slon___ ghe - rì - a___ le___ man.

Dai òci me defendo,
 né la só forza ofendo,(1)
 ma co ve vardo quei
 bianchi pométi bei,
 no posso star in stropa,(2)
 e smanio come un can.
 Se in cima al fatal ramo
 quei gèra i pomi antighi
 mi conpatisso Adamo,
 e slongherìa le man.

1) *contrattacco, reagisco*

2) *a posto con la testa, mi trattengo*

El viſo xe tuto

FA

1 **Lento** 2 3 4 5 6 7

S 

El_ vi_ſo el_ vi_ſo_ xe_ tu_ to, per_ un bel_ vi_ſo se_ di_ſea_ qué_

8 9 10 11 12 13 14

S 

la_ chela_ xe_ bè_ la, chela_ xe_ bè_ la, e_ l_ xe_ un in_ pe_ gno_ per_ tu_ to_ el

15 16 17 18 19 20 21 22

S 

re_ſto_ che_ no_ ve_ - dé, che_ no_ ve_ - dé Né

23 24 25 26 27 28 29

S 

d'_un_ bel_ braz_ zo, né_ d'_un_ bel_ ſen, né_ d'_un_ bel_ ſen, no_ ſon_ con_

30 31 32 33 34 35 36

S 

ten_ to_ se_ ad_ un_ bel_ vi_ - ſo_ nol_ a_ par_ - tien, di_ ſé_ pur_ tu_ to_ quel_

37 38 39 40 41 42

S 

che_ vo_ lé_ di_ ſé_ pur_ tu_ to_ quel_ che_ che_ vo_ lé.

El viſo xe tuto,
per un bel viſo
se diſe a quéla
che la xe bèla,
el xe un inpegno
per tuto el reſto.
che no vedé.
Né d'un bel brazo,
né d'un bel ſen,
no ſon contento
se ad un bel viſo
no l'apartien,
diſé pur tuto
quel che volé.

El viſo xe tuto

FA

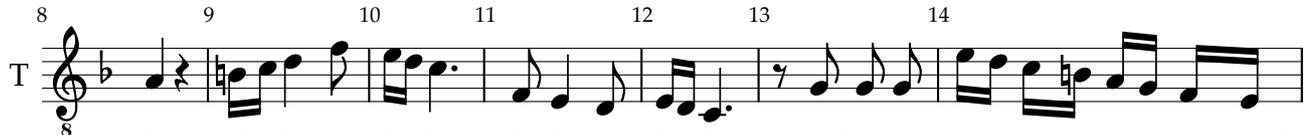
1 **Lento** 2 3 4 5 6 7



8

El vi-ſo el vi-ſo xe tu to, per un bel vi-ſo se di-sea qué-

8 9 10 11 12 13 14



la chela xe bè.la, chela xe bè.la, e l'xe un in-pe-gno per tu to el

15 16 17 18 19 20 21 22



re-sto che no ve - dé, che no ve dé che no ve - dé Né

23 24 25 26 27 28 29



d'un bel braz zo, né d'un bel sen, né d'un bel sen, no son con-

30 31 32 33 34 35 36



ten-to se ad un bel vi - ſo nol a par - tien, di sé pur tu to quel

37 38 39 40 41 42



che vo lé di sé pur tu to quel che che vo lé.

El viſo xe tuto,
per un bel viſo
se diſe a quèla
che la xe bèla,
el xe un inpegno
per tuto el resto.
che no vedé.
Né d'un bel brazo,
né d'un bel sen,
no son contento
se ad un bel viſo
no l'apartien,
diſé pur tuto
quel che volé.

Son tuto fogo

FA

1 **Lento** 2 3 4 5 6 7

S 
Son tu-to fò-go no_ pos_ so_ più no_ pos_ so_ più tan-ta vir-

8 9 10 11 12 13 14

S 
tù_ Ni - né_ ta bè-la no pos-so so - frir no pos. so_ so_ frir no

15 16 17 18 19 20

S 
pos. so_ so_ frir no pos. so_ so_ frir no pos. so_ so_ frir.

21 22 23 24 25 26 27

S 
Mison ne - mi_go dell' a-spe - tar vogio pren-ci - pi-ar do-ve_ chea_un

28 29 30 31 32 33 34

S 
al-tro ghe ba-sta fe - nir_ do-ve_ che. a_un al-tro ghe. ba-sta. fe_ nir.

Son tuto fògo
no posso più
tanta virtù,
Ninéta bèla
no posso sofrir.
Mi son nemigo
dell'aspetar
vogio prencipiar
dove che a un altro
ghe basta fenir.

Son tuto fogo

FA

1 **Lento** 2 3 4 5 6 7

8
T
Son tu-to fò-go no_ pos_ so_ più no_ pos_ so_ più tan-ta vir-

8 9 10 11 12 13 14

8
T
tù_ Ni - né_ ta bè-la no pos-so so - frir no pos. so_ so_ frir no

15 16 17 18 19 20

8
T
pos. so_ so_ frir no pos. so_ so_ frir no pos. so_ so_ frir.

21 22 23 24 25 26 27

8
T
Mison ne - mi-go dell' a-spe - tar vogiopren-ci - pi-ar do-ve_ chea_ un

28 29 30 31 32 33 34

8
T
al-tro ghe ba-sta fe - nir_ do-ve_ che. a_ un al-tro ghe. ba-sta. fe_ nir.

Son tuto fògo
no posso più
tanta virtù,
Ninéta bèla
no posso sofrir.
Mi son nemigo
dell'aspetar
vogio prencipiar
dove che a un altro
ghe basta fenir.

Ha da viver le bèle le brute

FA

1 **Adagio** 2 3

S 

Ha da vi-ver le bè-le le bru-te le bè-le le bru-te

4 5 6

S 

e per que-sto ghe vo-gio ben a tu-te a tu-te a tu-te d'a-

7 8 9

S 

mor la for-tu-na un po-co per u-na ghe n'ha da toc-car un

10 11 12

S 

po-co per u-na ghe n'ha da toc-car. Fio-li ca-ri te-

13 14 15

S 

gnì-sto con-sé-gio se que-la xe bo-na que - l'al-tra xe mè-gio

16 17 18

S 

tu-ti i vez-zidell' ar-te a-mo-ro-sa no se pol-co' u-na so-la pro-

19 20 21

S 

var no se pol co' u-na so-la pro - var.

Ha da viver le bèle e le brute,
e per questo ghe vogio ben a tute
d'amor la fortuna
un poco per una
ghe n'ha da toccar.
Fioli cari tegnì sto conségio
se quella xe bona quel'altra xe mègio
tuti i vezzi
de l'arte amorofa
no se pol co' una sola provar.

Ha da viver le bèle le brute

FA

1 **Adagio** 2 3

T 8 *Ha da vi-ver le bè-le le bru-te le bè-le le bru-te*

4 5 6

T 8 *e per que-sto ghe vo-gio ben a tu-te a tu-te a tu-te d'a-*

7 8

T 8 *mor la for-tu-na un po-co per u-na ghe*

9 10 11

T 8 *n'ha-datoc-car un po-co per u-na ghe n'ha-da toc-car.*

12 13 14

T 8 *Fio-li ca-ri te-gnì-sto con-sé-gio se que-la xe bo-na que-*

15 16 17

T 8 *l'al-tra xe mè-gio tu-ti i vez-zi dell' ar-te a-mo-ro-sa no se*

18 19 20 21

T 8 *pol-co' u-na so-la pro-var nose pol-co' u-na so-la pro-var.*

Ha da viver le bèle e le brute,
e per questo ghe vogio ben a tute
d'amor la fortuna
un poco per una
ghe n'ha da toccar.
Fioli cari tegnù sto conségio
se quella xe bona quel'altra xe mègio
tuti i vezzi
de l'arte amorofa
no se pol co' una sola provar.

Le xe nate zemèle

SOL

1 *Lento* 2 3 4

S 
Le xe na te ze-me.le le xe tu te tu te tu te do bè-le le xe

5 6 7

S 
tu te tu te tu te do bè-le ma par che le sde - gni in -

8 9 10

S 
sie - me de star le xe tu te do bè-le le xe na te ze-mè-le ma

11 12

S 
par che le sde gni in - sie - me de star ma

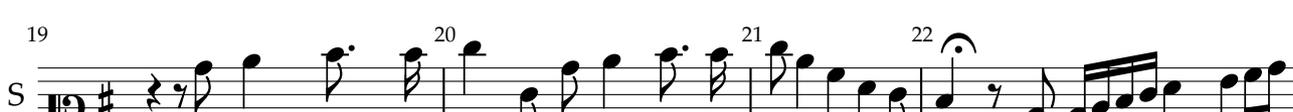
13 14 15

S 
par che le sde gni in - sie me de star. Xe

16 17 18

S 
a mor. quel che mé-te di - scordia in le té - te in le té - te

19 20 21 22

S 
quel solo xe 'l só re-gno e là l'ha da star quel so xe 'l só

23 24 25

S 
re-gno e là l'ha da star e là l'ha da star.

Le xe nate zemèle
le xe tute do bèle
ma par che le sdegni
insieme de star.
Xe amor quel che méte
discordia in le tête
quel solo xe 'l só regno
e là l'ha da star.

Le xe nate zemèle

SOL

1 **Lento** 2 3 4

Le xe na te ze-me-le le xe tu te tu te tu te do-bè-le le xe

5 6 7

tu te tu te do-bè-le ma par che le sde - gni in -

8 9 10

sie - me de star le xe tu te do bè - le le xe na te ze-mè-le ma

11 12

par che le sde gni in - sie - me de star ma

13 14 15

par che le sde gni in - sie me de star. Xe

16 17 18

a mor. quel che mé-te di - scordia in le té - te in le té - te

19 20 21

quel so-lo xe 'l só re - gno e là l'ha da star

22 23 24 25

quel so xe 'l só re-gno e là l'ha da star e là l'ha da star.

Le xe nate zemèle

le xe tute do bèle

ma par che le sdegni

insieme de star.

Xe amor quel che méte

discordia in le tête

quel solo xe 'l só regno

e là l'ha da star.

Chi de viver no xe stracco

DO

1 *Adagio* 2 3 4 5 6

S  *Chi de vi-ver no xe strac-co no xe strac-co ten-da a a - mor, e*

7 8 9 10 11

S  *ten-da a Bac-co che i ghe sia dal cie-lo a - mi - ci che i ghe*

12 13 14 15 16 17 18

S  *sia dal cie-lo a - mi-ci che i man - te-gna in sa - ni - tà*

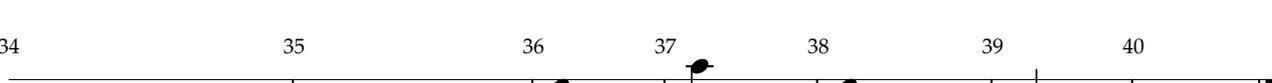
19 20 21 22 23 24 25

S  *che i man - te-gna in sa - ni - tà. La só so-la pro-tez - zion*

26 27 28 29 30 31 32 33

S  *fa che i ma-ti pa-ra bon. pa - ra bon - vi-va a - mor a-mor a-*

34 35 36 37 38 39 40

S  *mor a-mor a - mor e Bac-co vi-va fin che dò-ne e vin xe qua.*

Chi de viver no xe stracco(1)
tenda a amor e tenda a Bacco
che i ghe sia dal cielo amici
che i mantegna in sanità.
La só sola protezion
fa che i mati para bon,(2)
viva amor e Bacco viva
fin che dòne e vin xe qua.

1) *stanco*

2) *i matti sembrino a posto*

Chi de viver no xe stracco

DO

1 **Adagio** 2 3 4 5 6

8 Chi de vi-ver no xe strac-co no xe strac-co ten-da a a - mor, e

7 8 9 10 11

8 ten-da a Bac-co che i ghe sia dal cie-lo a - mi - ci che i ghe

12 13 14 15 16 17 18

8 sia dal cie-lo a - mi-ci che i man - te - gna in sa - ni - tà

19 20 21 22 23 24 25

8 che i man - te - gna in sa - ni - tà. La só so - la pro - tez - zion

26 27 28 29 30 31 32 33

8 fa che i ma-ti pa-ra bon. pa-ra bon- vi-va a - mor a-mor a-

34 35 36 37 38 39 40

8 mor a-mor a - mor e Bac-co vi-va fin che dò-ne e vin xe qua.

Chi de viver no xe stracco(1)
tenda a amor e tenda a Bacco
che i ghe sia dal cielo amici
che i mantegna in sanità.
La só sola protezion
fa che i mati para bon,(2)
viva amor e Bacco viva
fin che dònè e vin xe qua.

1) stanco

2) i matti sembrano a posto

Putèlo una volta

SI b

Allegretto

1 2 3 4 5 6
S Pu - tè-lo u-na vol-ta de la-te ho vis - sù - ma_a des-so que-

7 8 9 10 11 12
S l'u-so se can-bia in vir - tù - el la-te vel do-no le té - te - mo -

13 14 15 16 17 18 19
S no - el la-te vel do-no le té - te mo no - el la-te vel do-no le

20 21 22 23 24 25 26
S té - te mo no. Le xe - que-le so-le che no - m'hastu - fà - che

27 28 29 30 31
S me pia-se - rà - che me pia-se - rà - che va - go ve -

32 33 34 35
S den - do che no - las - se - ro - che - no - las - se -

36 37 38
S rò - che - no - las - se - rò.

Putèlo una volta
de late ho vissù,
ma adesso quel uso
se cambia in virtù
el late vel dono
le tete mo no.
Le xe quele sole
che no m'ha stufà,
che me piaferà
che vago vedendo
che no lasserò.

Putèlo una volta

SI b

Allegretto

1 2 3 4 5 6
T 8 Pu - tè-lo u-na vol-ta de la-te ho vis - sù_ ma_a des-so que-

7 8 9 10 11 12
T 8 l'u-so se can-bia in vir - tù_ el la-te vel do-no le té-te_mo_

13 14 15 16 17 18 19
T 8 no_ el la-te vel do-no le té_ temo no_ el la-te vel do-no le

20 21 22 23 24 25 26
T 8 té_ temo no. Le xe_ que-le so-le che no_ m'hastu - fà_ che

27 28 29 30 31
T 8 me pia-se - rà_ che me pia-se - rà_ che va_ go ve-

32 33 34 35
T 8 den_ do che no_ las - se - ro_ che_ no_ las - se -

36 37 38
T 8 rò_ che_ no_ las - se - rò.

Putèlo una volta
de late ho vissù,
ma adesso quel uso
se cambia in virtù
el late vel dono
le tete mo no.
Le xe quele sole
che no m'ha stufà,
che me piaferà
che vago vedendo
che no lasserò.

M'avé dito abié giudizio

SOL

1 **Lento** 2 3 4 5 6

S  *M'a-vé di - to a-bié giu - di-zio a - bié giu-di - zio co_v'ho mes-so_*

7 8 9 10 11 12 13 14

S  *leman là, e mi pronto a___ quelco - mando a___ quelco - mando le_*

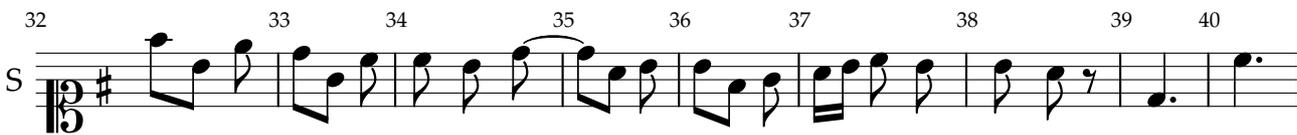
15 16 17 18 19 20 21 22 23

S  *___ holas - sa-e do - vele gè-ra co - me un che si-a in-can - tà_ che*

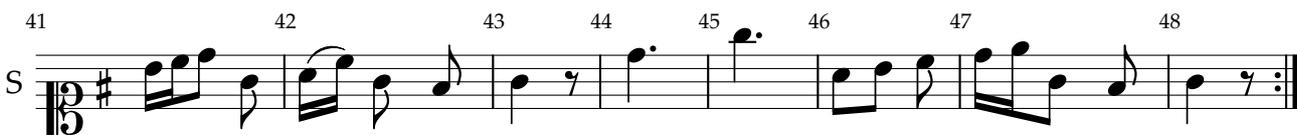
24 25 26 27 28 29 30 31

S  *si-a in-can - tà. El giu. di-zio in_ fat-ti xe questo co le ar -*

32 33 34 35 36 37 38 39 40

S  *ri-va in cer- ti lo-ghi no___ ti - rar_ le vi_ a mai pre-sto ma las -*

41 42 43 44 45 46 47 48

S  *sar_ le un_ pez-zo là, ma las - sar_ le un_ pez-zo - là.*

M'avé dito abbié giudizio,
co v'ho messo le man là,
e mi pronto a quel comando
le ho lassae dove le gèra
come un che sia incantà.
El giudizio in fatti xe questo
co le riva in certi lóghi
no tirarle via mai presto
ma lassarle un pezzo là.

M'avé dito abié giudizio

SOL

1 **Lento** 2 3 4 5 6

M'a-vé di - to a-bié giu - di-zio a - bié giu-di - zio co-v'ho mes-so-

7 8 9 10 11 12 13

le man là, e mi pron.to a___ quel co - man.do a___ quel co -

14 15 16 17 18 19 20 21 22

man.do le___ holas - sa-e do - ve le gè-ra co - me un che si-a in-can-

23 24 25 26 27 28 29 30

tà_ che si-a in-can - tà. El_giu. di-zio in_ fat-ti_xe questo co

31 32 33 34 35 36 37 38 39 40

le_ar - ri-va in cer.ti lo-ghi no___ ti - rar.le vi_a mai pre-sto ma las-

41 42 43 44 45 46 47 48

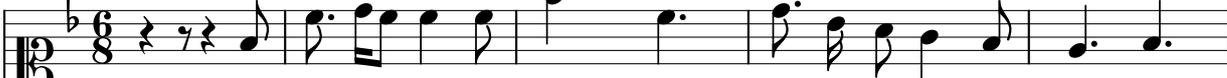
sar_ le un_pez-zo là, ma las - sar_ le un_pez-zo - là.

M'avé dito abbié giudizio,
co v'ho messo le man là,
e mi pronto a quel comando
le ho lassae dove le gèra
come un che sia incantà.
El giudizio in fatti xe questo
co le riva in certi lóghi
no tirarle via mai presto
ma lassarle un pezzo là.

A coro che se canta

FA

1 **Adagio** 2 3 4 5

S  *A co-ro che se can - ta mi vo-gio tu - ti quan - ti*

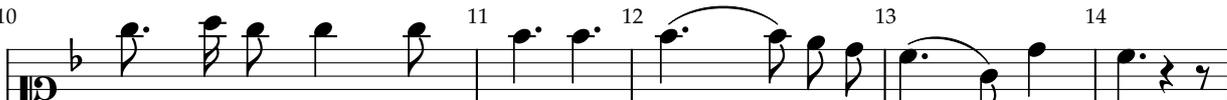
V.lo 

6 7 8 9

S  *ma cheno gh'in-tra a - man - ti che à-bia el cuor straz - zà.*

V.lo 

10 11 12 13 14

S  *ma cheno gh'in-tra a - man - ti che à-bia el cuor straz - zà.*

V.lo 

15 **CORO** 16 17 18 19

S  *Vo - le - mo be - va - ó - ri be - va - ó - ri che à - bia a -*

V.lo 

20 21 22 23 24

S  *le - gri - i cuo - ri a - le - gri - i cuo - ri fa que - stil' a - le - gri - a l' a - le -*

V.lo 

25 26 27 28

S
gri - a l'a - le - gri - a quan - do quan - do

V.lo

29 30 31 32

S
quan - do i ha ben zuz - zà i ha ben zuz - zà.

V.lo

A coro che se canta
mi voggio tuti quanti
ma che no gh'intra
amanti
che àbia el cuor strazzà.
Volemo bevaóri(1)
che àbia alegri i cuori
fa questi l'alegria
quando i ha ben zuzzà.(2)

Un solo che sia ponto(3)
co ghè la compagnia
el gusto scanpa via
el spasso xe tosegà.(4)

Volemo bevaóri...

I xe senpre pensorojì
per la só zògia cara
ogni cossa gh'è amara
co al fianco no i la ha.
Volemo bevaóri...

Se i beve i se l' tra' adosso
se i magna par che i
lica,(5)
con strússia zò i lo fica(6)
per nù questi no fa.(7)
Volemo bevaóri...

Se i bàla, i fàla i passi,
se i canta, senpre i stóna,
la xe n'alegria
minciona(8)
co gh'è l'inamorà.
Volemo bevaóri...

Lontana pur sta zente
da sti nostri costrai,(9)
mandemo sti cocài(10)
tuti de là da strà.
Volemo bevaóri...

- 1) ' bevitore ' per estensione, ma sarebbero contenitori vari, per uomini e animali.
- 2) meglio "suzzar, suzzà", ' succhiare ', termine realistico e spregiativo, o poco meno.
- 3) "punto, disturbato", quindi un problema per la compagnia.
- 4) letteralmente "intossicato", rovinato, reso irrespirabile.
- 5) " che léccino ", altro spregiativo per l'ubriachezza ormai degenerata.
- 6) ficcano il cibo in gola con evidente grottesco sforzo.
- 7) " questa è gente che non fa per noi ".
- 8) un'allegria balorda, senza senso.
- 9) " costrai " di per sé sono i tavolati che fanno da pavimento nelle barche (i ' pagioi '), qui per estensione ' i nostri luoghi di lavoro e incontro.
- 10) i gabbiani.

A coro che se canta

FA

1 **Adagio** 2 3 4 5

T  *A co-ro che se can - ta mi vo-gio tu - ti quan - ti*

V.lo 

6 7 8 9

T  *ma cheno gh'in-tra a-man-ti che à-bia el cuor straz - zà.*

V.lo 

10 11 12 13 14

T  *ma cheno gh'in-tra a-man-ti che à-bia el cuor straz - zà.*

V.lo 

15 **CORO** 16 17 18 19

T  *Vo - le - mo be - va - ó - ri be - va - ó - ri che à - bia a -*

V.lo 

20 21 22 23 24

T  *le - gri - i cuo - ri a - le - gri - i cuo - ri fa que - stil' a - le - gri - a l' a - le -*

V.lo 

25 26 27 28

T
8
gri - a l'a-le_ gri - a quan - do quan - do

V.lo

29 30 31 32

T
8
quan - do i ha ben zuz - zà i ha ben zuz - zà.

V.lo

A coro che se canta
mi voglio tuti quanti
ma che no gh'intra
amanti
che àbia el cuor strazzà.
Volemo bevaóri(1)
che àbia alegri i cuori
fa questi l'alegria
quando i ha ben zuzzà.(2)

Un solo che sia ponto(3)
co ghè la compagnia
el gusto scanpa via
el spasso xe tosegà.(4)

Volemo bevaóri...

I xe senpre pensorofi
per la só zògia cara
ogni cossa gh'è amara
co al fianco no i la ha.
Volemo bevaóri...

Se i beve i se l' tra' adosso
se i magna par che i
lica,(5)
con strùssia zò i lo fica(6)
per nù questi no fa.(7)
Volemo bevaóri...

Se i bàla, i fàla i passi,
se i canta, senpre i stóna,
la xe n'alegria
minciona(8)
co gh'è l'inamorà.
Volemo bevaóri...

Lontana pur sta zente
da sti nostri costrai,(9)
mandemo sti cocài(10)
tuti de là da strà.
Volemo bevaóri...

1) ' bevitore ' per estensione, ma sarebbero contenitori vari, per uomini e animali.

2) meglio "suzzar, suzzà", ' succhiare ', termine realistico e spregiativo, o poco meno.

3) "punto, disturbato", quindi un problema per la compagnia.

4) letteralmente "intossicato", rovinato, reso irrespirabile.

5) " che léccino ", altro spregiativo per l'ubriachezza ormai degenerata.

6) ficcano il cibo in gola con evidente grottesco sforzo.

7) " questa è gente che non fa per noi ".

8) un'alegria balorda, senza senso.

9) " costrai " di per sé sono i tavolati che fanno da pavimento nelle barche (i ' pagòi '), qui per estensione ' i nostri luoghi di lavoro e incontro.

10) i gabbiani.

Ringraziamenti

Il mio ringraziamento va innanzitutto al Coro Marmolada, del quale mi onoro di farne parte da oltre cinquantacinque anni, e al suo Presidente Giorgio Nervo, per la pubblicazione di questa ennesima raccolta sotto la sua egida.

Non posso esimermi dal ringraziare anche gli amici del coro Claudio Favret, direttore artistico del complesso, Rolando Basso, Roberto Foffano e Enrico Pagnin, coristi, per il loro contributo quali preziosi "*correttori di bozze musicali*", non solo di questa, ma anche di precedenti raccolte.

Infine, ma non ultimo, un caloroso ringraziamento a Paolo Pietrobon che, come in altre pubblicazioni, ha revisionato i testi veneziani uniformandoli nella grafia e annotando alcune particolarità.

INDICE

<i>Presentazione del presidente del Coro Marmolada</i>	Pag.	1
<i>Presentazione del Direttore Artistico del Coro Marmolada</i>	"	2
<i>Introduzione del curatore</i>	"	3
<i>Commento sul "venetian popular"</i>	"	5
<i>Regole seguite nella grafia</i>	"	8
<i>Se ti vol che sia contento - chiave di soprano</i>	"	9
<i>Se ti vol che sia contento - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	10
<i>Se ghe penso sufo tropo - chiave di soprano</i>	"	11
<i>Se ghe penso sufo tropo - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	13
<i>Senza che parla - chiave di soprano</i>	"	15
<i>Senza che parla - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	17
<i>Mi son giusto de puina - chiave di soprano</i>	"	19
<i>Mi son giusto de puina - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	21
<i>Dai òci me defendo - chiave di soprano</i>	"	23
<i>Dai òci me defendo - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	25
<i>El vijo xe tuto - chiave di soprano</i>	"	27
<i>El vijo xe tuto - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	28
<i>Son tuto fogo - chiave di soprano</i>	"	29
<i>Son tuto fogo - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	30
<i>Ha da viver le bèle e le brute - chiave di soprano</i>	"	31
<i>Ha da viver le bèle e le brute - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	32
<i>Le xe nate zemèle - chiave di soprano</i>	"	33
<i>Le xe nate zemèle - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	34
<i>Chi da viver no xe straco - chiave di soprano</i>	"	35
<i>Chi da viver no xe straco - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	36
<i>Putèlo una volta - chiave di soprano</i>	"	37
<i>Putèlo una volta - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	38
<i>M'avè dito abbiè giudizio - chiave di soprano</i>	"	39
<i>M'avè dito abbiè giudizio - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	40
<i>A coro che se canta - chiave di soprano</i>	"	41
<i>A coro che se canta - chiave di Sol 8va bassa</i>	"	43
<i>Ringraziamenti</i>	"	46

Gli indirizzi e le notizie di tutte le altre pubblicazioni edite dall'Associazione Coro Marmolada di Venezia, sia "on line" che a stampa, si trovano ai sottotitoli indirizzi:

<https://www.coromarmolada.it/EdizioniDiverse/EdizioniDiverse.htm> e

<http://www.piovesan.net/MusicaCorale/MusicaCorale.htm>

A norma dell'Art. 2 della legge 9 gennaio 2008, n°2, è consentita attraverso il sito la libera fruizione delle partiture e degli spartiti esposti ad esclusivo uso didattico o scientifico e sempre che tale utilizzo non procuri lucro al soggetto che se ne avvale. Le musiche qui elencate sono a disposizione NON a scopo di lucro; il loro uso è riservato esclusivamente a quello privato. Sono vietate le duplicazioni di qualsiasi genere per fini commerciali. Tuttavia, invitiamo gli Aventi Diritto a contattarci anche in ordine alla loro rimozione totale ed immediata“.

Tutti gli spartiti, copiati con il programma di notazione musicale "MuseScore Versione 3.5.0.13199 Rev. 43c5553" (Copyright © 1999-2020 Muse Score BVBA e altri), hanno prodotto anche i file musicali .mp3.

4 2 2 1

Mi son giusto de puina ch'ogni poco me Ruina, me Ruina. Occhi, C.:

Vei co l'ovè fuoro me par te' soli; e Unite a'mille a'mille sen:

to le tentation sen to le tentation. Me'incanta le bianise m'auendo e' m'ave e' bon

Sempre l'istesso a' tuare le ave; pulite o' pi = toucha per mi tutto e' con

fuoro, fuoro e' bon.





Edizioni Coro Marmolada - Venezia

www.coromarmolada.it

coro@coromarmolada.it

Santa Croce, 353/b - 30135 -